



Registrati per ottenere accesso illimitato al database di gestori di Citywire. La registrazione è gratuita e richiede solo un minuto.

[Registrati](#)
[Login](#)


"Io veggio sulle generazioni future, e voi?"

CANDRIAM
Invest with conviction
and responsibility

CANDRIAM
INVESTOR GROUP
A NEW YORK LIFE COMPANY

I 5 punti deboli dei Pir: dalle commissioni dei gestori al rischio di una bolla

Di Redazione / 20 luglio 2017, ore 15:58



Salvatore Gaziano, direttore investimenti di **SoldiExpert**, non usa mezzi termini. Dietro al successo travolgente dei Pir si potrebbe autoalimentare una bolla speculativa sul mercato azionario italiano delle Pmi. Paradossalmente, spiega il manager della società di consulenza finanziaria indipendente, il rischio principale è produrre molti più danni che benefici sul mercato a cui, almeno sulla carta, sarebbe dedicato il prodotto finanziario dell'anno.

EURONEXT 100

Altri mercati ▾

1011.60 +3.15 ↑ 0.31% ⌚ 15:49

Tutti gli orari sono visualizzati secondo il fuso orario dell'Europa centrale



Il mondo del risparmio gestito italiano, commenta Gaziano, “che per lustri ha trascurato le small e medium cap ora ci sta entrando come un elefante in cristalleria e il rischio è che sconquassi il settore (il vero motore di Piazza Affari) e crei un meccanismo tipico delle situazioni di troppo comprato”. Il pericolo, insomma, è di salire troppo in alto per poi precipitare “quando una qualsiasi situazione avversa potrebbe creare l’effetto vendite a valanga”.

Quali sono quindi le tesi sui Pir che non tornano? Gaziano ne ha ricapitolate cinque:

1. I Piani individuali di Risparmio sono la versione italiana di strumenti di questo tipo già adottati con successo in altri Paesi, come dimostra l’esperienza dei Plan d’Epargne en Actions (Pea) in Francia.

Dall’esperienza europea e francese il legislatore italiano ha preso in verità molto poco, spiega. Com’è ormai noto, nei Pir il 70% deve essere investito in strumenti finanziari (azioni o obbligazioni quotate o non) di aziende italiane, o anche europee (dell’Unione Europea o dello Spazio Economico Europeo) ma con stabile organizzazione in Italia. E di questo 70%, il 30% (pari al 21% dell’investimento complessivo) deve essere composto da strumenti finanziari di società non appartenenti all’indice FTSE Mib, quindi società di medio-piccole dimensioni.

“Nei Pea francesi”, invece, “il risparmiatore con il limite di 150.000 euro può comprare azioni, certificati d’investimento, fondi o ETF il cui sottostante siano società la cui sede sociale sia in Francia o in uno Stato membro dell’Unione Europea”.

2. I Piani Individuali di Risparmio favoriscono l’investimento di medio-lungo termine perché vincolano i risparmiatori che li sottoscrivono alla detenzione per almeno 5 anni degli strumenti sottostanti per ottenere il beneficio fiscale dell’esonero dell’imposta del capital gain e di quella di successione.

L’obiettivo della norma è “pregevole”, commenta Gaziani: “I legislatori italiani hanno però posto la clausola dei 5 anni in modo rigidissimo, curiosamente solo per i risparmiatori privati: a loro infatti la rotazione di portafoglio non è consentita. Se un risparmiatore italiano vuole costruirsi il PIR da solo (posto che ci riesca visto che ancora sono pochissimi gli intermediari che hanno aperto a questa possibilità) nel caso in cui movimentasse il portafoglio e vendesse i titoli Pir compliant prima dei 5 anni di detenzione minima, la normativa prevede la perdita di tutti gli eventuali benefici fiscali”.

Ma cosa succede al discorso della movimentazione titoli se il risparmiatore italiano decide di sottoscrivere un PIR tramite un fondo d’investimento? “A differenza del Pir fai-da-te, il gestore può agire liberamente all’interno del Pir, investendo e disinvestendo quando vuole”, dice.

Teoricamente i PIR possono, così, diventare degli strumenti anche speculativi per gli investitori istituzionali che possono rivendere al risparmiatore fai-da-te questo vantaggio con il solo “obbligo” per questi ultimi di mantenere il capitale investito nel fondo per almeno 5 anni.

3. I Pir favoriscono l’investimento dei risparmiatori verso l’economia reale tramite l’investimento nel capitale di rischio e di debito delle imprese. Chi

investe nei fondi Pir porta il risparmio verso l'investimento produttivo, le PMI italiane.

“Non esageriamo. Esiste una differenza fra mercato primario e mercato secondario”, commenta Gaziani. “Se acquisto delle azioni di piccole e medie imprese in modo diretto, oppure indiretto tramite fondi o Etf, mi sto muovendo sul mercato secondario, quindi nulla va alla società quanto piuttosto a un altro risparmiatore, speculatore o fondo che sta invece vendendo il titolo. Alle rispettive società emittenti dei titoli non arriverà nulla”.

Soldi e cash arriverebbero solo nel caso in cui le società emettessero nuove azioni o obbligazioni, quindi sul mercato primario, e il mercato li sottoscrivesse, aggiunge.

4. Il principale vantaggio reclamizzato dei PIR è quello fiscale. Investendo in questo strumento è possibile ottenere l'azzeramento della tassazione sui redditi generati dall'investimento e delle tasse di successione se si resta investiti in questo "contenitore" per almeno 5 anni. Un vantaggio fiscale enorme e da non perdere...

Secondo il direttore investimenti di **SoldiExpert** il vantaggio fiscale andrebbe commisurato al rendimento generato e agli eventuali costi sostenuti.

“In base ai primi prodotti lanciati sul mercato, il costo di gestione di un fondo col bollino Pir è di circa l'1,75% annuo e un discreto numero di questi fondi propone anche delle commissioni di ingresso massime del 2% oltre a commissioni di performance.

Per assurdo ma non troppo, per risparmiare il 26% di capital gain, potrebbe capitare anche che, se le cose andassero bene e l'investimento si rivalutasse, quanto il risparmiatore eviterebbe di pagare di tasse remunererebbe la banca o la sgr collocatrice. Con zero vantaggi economici per il risparmiatore al netto dei costi e benefici”. Una strutturale commissionale, insomma, che potrebbe sottrarre non pochi punti percentuali al ritorno sull'investimento.

5. Investendo nei Pir si investe su un mercato come quello azionario italiano e in particolare sulle small e medium cap che in questi anni hanno ottenuto rendimenti di assoluta eccellenza con performance passate a 1, 3 e 5 anni veramente stellari...

Per Gaziano, qui il problema consiste nel “convogliare i risparmiatori italiani in modo massiccio verso investimenti che potrebbero rivelarsi poco liquidi e rischiosi e soprattutto concentrati su un unico Paese, l'Italia”. Certo, concede, i rischi sono in parte stemperati dalla diversificazione operata dai fondi e da alcuni vincoli sulla concentrazione del portafoglio “ma questo rischio esiste per moltissimi risparmiatori dal momento che la maggior parte di essi già lavora in Italia (e ha magari rischi sul posto di lavoro) e può facilmente essere già investito in modo rilevante sul mercato immobiliare e dei titoli di Stato”.



Scrivi un commento

Effettua il login o registrati per commentare. La registrazione è gratuita e richiede solo pochi minuti.

[Registrati](#)[Login](#)

News sponsored by:

CONTENT FROM / SCHRODERS



Investire nelle città del futuro

L'inflazione sta tornando, è un dato di fatto. L'aumento dei prezzi al consumo sta superando il 2% in molte economie e il rialzo dei tassi d'interesse è solo questione di tempo.

[Leggi di più](#)

I PIÙ LETTI

La Consob silura un consulente specializzato nelle gestioni sul Forex | 1

Giri di poltrona, Banca Mediolanum recluta una squadra di consulenti

Mps, la tabella di marcia per aumento e quotazione

Banca Generali accelera sul private. Le parole dell'a.d Mossa sul futuro della rete | 1

Mossa (B. Generali): "Puntiamo alle piccole boutique del private. Pir? Troppo tradizionali"

SONDAGGIO

Potendo scegliere, cosa modifichereesti nei Pir?

- Aumenterei la soglia dei 30.000 euro rendendoli più appetibili per il private banking
- Abbasserei la soglia del 70% investibile solo sul mercato italiano
- Vorrei che puntassero solo su aziende italiane

[View Results](#)[Vote](#)

UN CAFFÈ CON



Voluntary II, nel mirino la responsabilità del professionista

CAFFÈ CON...Fabrizio Vedana e Leo De Rosa che ci raccontano i diversi volti della responsabilità del professionista nella voluntary bis.

GESTORI DEL GIORNO



Helen Zhu

Citywire Ratings, chi sono i gestori tripla A di luglio



Raphael Pitoun

Citywire Ratings, chi sono i gestori tripla A di luglio



Sara Gardiner-Hill

Citywire Ratings, chi sono i gestori tripla A di luglio



Karl Hammond

Citywire Ratings, chi sono i gestori tripla A di luglio



[Scopri i migliori gestori](#)

Citywire segue, analizza e valuta le performance di oltre 15.000 gestori di fondi a livello globale

ANALISI E OPINIONI



Borsa e grafici – Titoli di Stato, un incubo da oltre duemila miliardi

Osservatorio Global Bond – La Fed si avvia a proseguire la stretta monetaria

Asset management, non è un'industria per donne

Rosso e Nero – Sottosopra: strategist allarmati, mercati fiduciosi

Rosso e Nero – Avventure in elicottero

> [Continua a leggere](#)

PERFORMANCE FONDI



Citywire Ratings, chi sono i gestori tripla A di luglio

Citywire ratings, gestori da tripla A

Citywire ratings, ecco chi sono i gestori tornati alla tripla A

Citywire Ratings, chi sono i migliori gestori negli Alternative Ucits

> [Continua a leggere](#)